

Cena di Natale

Era mezzanotte passata, quando Marco tornò. La luce giallastra di un lampione rischiarava l'ingresso. Marco cercò la chiave, abbandonata in tasca, e l'infilò nella toppa. La chiave ruotò a fatica, ma alla fine la serratura scattò. Marco spinse il portone, che si aprì con un cigolio.

L'androne era silenzioso. Nel palazzo tutti dormivano, al riparo dalla neve che, cadendo dal pomeriggio, aveva formato una spessa coltre bianca.

Marco accese la luce e salì le scale. Al primo piano la porta dell'appartamento si aprì subito, con un leggero clic. Marco entrò e subito richiuse l'uscio senza fare rumore. Senz'altro, Claudia dormiva. Non voleva disturbarla. Ne avrebbero parlato l'indomani. Vicino alla porta d'ingresso, c'era un appendiabiti in legno. Marco vi sistemò il cappotto, poi si avviò verso la camera.

La giornata era stata lunga. Otto ore in ufficio a disegnare e poi la cena di Natale con i colleghi. Non avrebbe voluto partecipare. Era quasi certo che da gennaio non avrebbe più lavorato per quell'importante studio di architettura. Da due mesi il lavoro scarseggiava e gli impiegati mormoravano che, consegnati gli ultimi progetti, urgenti come sempre, la società avrebbe chiuso. Sembrava che molte lettere di licenziamento fossero già pronte.

«Non sei ancora stato licenziato, no?», aveva ribattuto Claudia. «Quindi, perché non andare alla cena? E poi, potrebbe essere un modo per parlare di questa faccenda con i tuoi colleghi». Marco si era lasciato convincere. E ora, a cena terminata e scambiati gli auguri di rito, era di nuovo lì, nel breve corridoio tra la camera dei bambini e quella matrimoniale. Si accorse che l'abat-jour di Claudia era acceso e lei, dalla camera, lo chiamava sottovoce. Entrò.

«Ciao, amore! Finalmente! Ero preoccupata», disse lei.

«Sono appena arrivato», mormorò Marco. «Credevo che dormissi».

«Non ancora. Ho preferito aspettarti», disse lei sorridendo.

«Piaciuta la cena?»

«Niente male».

«Davvero? Dài, racconta! Cosa avete mangiato di buono?»

«Tutto a base di pesce. Ottimi, proprio ottimi i tagliolini all'astice».

«Ti vedo di malumore».

«Sto per essere licenziato dopo quindici anni di lavoro per la stessa ditta! I titolari intendono dichiarare fallimento, hanno il coraggio di offrire la cena di Natale ai dipendenti e vuoi che stia calmo?».

«Abbassa la voce. Svegli i bambini».

I bambini... Marco li aveva visti poco prima, immersi in un sonno tranquillo. Chissà, forse quel pomeriggio erano andati a giocare nel cortile imbiancato e ora, in sogno, correvano ancora nella neve.

Si riscosse. «Claudia, dopo Natale perderò il lavoro. E non riesco a trovarne un altro. Te ne rendi conto?».

«La crisi sta colpendo molti, lo so», disse lei, sistemando meglio il cuscino dietro la schiena.

«Sta per colpire anche noi. Non te ne importa?»

«Certo che me ne importa! Credi che non ci pensi? Il mutuo, le spese di condominio, cibo e vestiario... Sono in ansia quanto te!». Temendo di averlo ferito ancora di più, riprese più pacata: «Scusami, non volevo... Ma... ne avete parlato, questa sera?»

«Ne ho parlato con Stefanini, l'architetto, e con Robert, quel progettista inglese... come si chiama...? Robert Hadrill».

«E loro cosa hanno saputo?»

«La situazione non è delle migliori. Licenziamento per tutti, è ormai certo. Te l'ho detto, i titolari dichiareranno fallimento. Pare che non intendano pagare le liquidazioni».

«Ma non possono fare una cosa del genere!»

«Non possono? C'è gente che farebbe questo e altro. Anche offrire ai dipendenti tagliolini all'astice, prima di sbarazzarsene».

«Avete già preso qualche decisione?»

«Sì. Andremo per vie legali. Vogliamo i nostri soldi».

«Costerà parecchio».

«È probabile, ma dovremmo essere tutti d'accordo. Divideremo le spese».

Ci fu qualche secondo di silenzio. Claudia si passò le dita tra i capelli lisci, lo sguardo diritto davanti a sé. Poi osservò il marito, seduto ancora in giacca accanto a lei sul bordo del letto. Il volto teso, gli occhi vivi, Marco le apparve come non l'aveva mai visto. Lui, di solito tranquillo padre di famiglia, quella notte faticava a tenere a freno la collera.

«Andrà tutto bene, vedrai», sussurrò Claudia prendendogli con delicatezza una mano. «Ora vieni a riposare».

Senza parlare, Marco posò gli abiti su una sedia vicina alla parete e si coricò. L'abat-jour si spense. Attraverso la finestra, alla luce del cortile, Marco guardò per qualche minuto la neve cadere ancora sulla città. Poi si volse verso Claudia, che si era già assopita. Si rese conto che, da quando era entrato, non l'aveva ancora salutata. “Sì, andrà tutto bene” pensò, dandole un leggero bacio tra i capelli, per non svegliarla.

Giulio Piacentini